

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	447
Votanti	424
Astenuti	23
Maggioranza	213
Hanno votato sì	167
Hanno votato no ..	257).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3461)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, chi vuole defluire dall'emiclo in attesa del voto faccia parlare l'onorevole La Malfa con un minimo di serenità.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, il gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI con questo mio breve intervento presenta il suo giudizio sul provvedimento ed annuncia il suo voto. Il nostro giudizio è che, in linea di principio, la scelta di separare nettamente le competenze dello Stato da quelle delle regioni sia migliorativa rispetto a quella riforma che la maggioranza di centrosinistra varò al termine della precedente legislatura e che prevedeva oltre 20 campi di legislazione nella quale lo Stato e le regioni avevano competenze concorrenti. Quella legislazione avrebbe potuto e potrebbe determinare un grande grado di conflittualità tra lo Stato e le regioni. Per questa ragione, noi conveniamo sull'impostazione dei progetti di separazione più netta dei campi che sono di responsabilità delle regioni da quelli che sono di responsabilità dello Stato.

Tuttavia, abbiamo delle perplessità nella formulazione del testo che questa

sera è all'esame del Parlamento. In particolare, abbiamo perplessità sul modo nel quale viene formulata la devoluzione nel campo scolastico, nel campo sanitario e in quello della polizia locale e dell'ordine pubblico. Per questo abbiamo presentato e votato a loro favore alcuni emendamenti, nostri e di altri colleghi, che consideravamo migliorativi del testo e che la Camera non ha approvato.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi. Il Consiglio dei ministri ha approvato venerdì scorso un disegno di legge di riforma del titolo V della Costituzione modificativa del testo che fu approvato nella precedente legislatura e, dunque, poiché la stessa materia è coperta dal disegno di legge al nostro esame e da un disegno di legge che arriverà alle Camere non appena sarà depositato dal Governo, risulta onestamente difficile approvare oggi questo testo sapendo che la materia riceverà un trattamento, si spera, organico in un altro testo. Ora il nostro gruppo non conosce il testo approvato dal Consiglio dei ministri: non lo conosce né per le vie istituzionali, non essendo stato pubblicato, né per le vie politiche consistenti nell'essere posti, attraverso e come parte della maggioranza, in condizione di conoscere ciò che il Governo avrebbe in animo di presentare. Noi non intendiamo fare né recriminazioni, né processi per questa mancanza di consultazione e di informazione. Ne prendiamo atto e ci auguriamo che il Presidente del Consiglio non sia stato del tutto informato di queste sgradevoli circostanze.

Ne prendiamo atto con serenità, ma ne traiamo la semplice conseguenza di esprimere il voto che riteniamo più opportuno riguardo al testo che oggi ci è stato sottoposto. Annuncio quindi che, allo stato degli atti, sulla base di questo testo, il nostro sarà un voto di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgobio. Ne ha facoltà.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci avviamo a

votare questo provvedimento ignorando concretamente cosa con esso Governo e maggioranza intendano raggiungere.

Ci apprestiamo a votare un disegno di legge costituzionale del quale non conosciamo gli obiettivi; non sappiamo né conosciamo quali ulteriori vantaggi vogliamo attribuire alle nostre regioni, quali problemi tentiamo di risolvere attraverso di esso.

Forse abbiamo affrontato il tema istituzionale relativo alla riforma federalista con un tantino di precipitazione. Nel nostro paese la Costituzione repubblicana — basata su un sistema di autonomie — non era stata ancora del tutto attuata. Basti pensare a ciò che oggi accade nella maggior parte — se non in tutte — delle regioni italiane. Il decentramento rappresenta qualcosa che ancora deve venire. Ancora oggi le regioni non riescono a spogliarsi di una parte del loro potere amministrativo, trasferendolo — come dovrebbe essere — alle province e ai comuni. D'altra parte, ancora oggi lo Stato — attraverso questo Governo — produce provvedimenti che sono più centralisti di quanto non fossero quelli approvati fino ad un paio di anni fa.

Ci stiamo avviando lungo un cammino di riforma federale dello Stato, della nostra Repubblica senza avere ancora, di fatto, attuato il sistema delle autonomie. Si parla di federalismo, ma esso rappresenta uno strumento che è servito ad unire le nazioni, a mettere insieme diverse sensibilità. Oggi, invece, stiamo usando questo strumento forse in maniera impropria, poiché questo provvedimento non fa altro che esacerbare una riforma che, probabilmente, avrebbe — oggi più che mai — bisogno di essere ulteriormente studiata.

Questo provvedimento, di fatto, innesca un meccanismo dissolutivo dello Stato, e non solo a livello istituzionale. Il meccanismo pericoloso che viene innescato sta proprio nella sua contraddittorietà e in quella che anima le forze della maggioranza.

I ministri Bossi e Pisanu fanno riferimento a diversi modi di attuazione della legge, mentre l'onorevole Tabacci ne immagina un'altra. È questo il vero pericolo che oggi riscontriamo: queste contraddizioni non faranno altro che innescare

conflitti istituzionali — difficilmente risolvibili all'interno del nostro paese — che vedranno contrapposte le regioni allo Stato e lo Stato alle regioni, all'interno stesso del sistema delle autonomie.

Mi chiedo, pertanto, se ciò non sia chiaro a tutti, se questo rischio, se questo pericolo non venga avvertito dalle forze della maggioranza o quanto meno da tutte le forze della maggioranza. Perché allora andiamo avanti quasi alla cieca, senza avere forti punti di riferimento? Perché, forse, ciascuno di loro pensa di risolvere la situazione a favore della propria tesi, ma non qualunque soluzione produrrà benefici per il nostro paese. Capisco l'onorevole Bossi e, probabilmente, il provvedimento in esame non lo soddisfa appieno. È l'unico che ha parlato con un linguaggio chiaro da sempre (è quanto meno coerente con se stesso). Avrebbe forse voluto di più che un semplice trasferimento di alcune materie legislative alle regioni. Avrebbe voluto che il suddetto provvedimento prevedesse di più in merito alle origini, al modo di essere ed istituzionale di quella che viene chiamata polizia locale; avrebbe voluto qualcosa di diverso e di più accentuatamente, non vorrei dire separatista, ma federalista (separatista forse è troppo in questo momento). Mi meraviglio degli altri, di coloro che dicono e non dicono, di coloro che accettano, pensando di compiere un passo indietro domani, di coloro che cioè non si rendono conto che su tale strada la democrazia, non solo lo Stato sociale, l'istituzione scolastica, la cultura, le nostre radici, nel nostro paese è seriamente messa a rischio.

Questo provvedimento di fatto farà sì che la regione Sicilia probabilmente parlerà di Vespri siciliani e magari in Campania si ritornerà, se le condizioni politiche, purtroppo, lo consentiranno, a parlare della monarchia borbonica, mentre a Milano, probabilmente, ci si rifarà al sistema ed all'impero austroungarico, più che alla Padania.

Viene a mancare di fatto quel tessuto connettivo nel quale si è formata la nazione italiana e vengono di colpo a cadere le ragioni risorgimentali che hanno fatto sì che questo paese fosse ciò che oggi siamo.

Tutti coloro i quali hanno recitato versi bellissimi circa l'amor di patria e l'unità del paese, sostenendo continuamente l'intangibilità dell'unità della nostra Repubblica, non si rendono conto che, oggi, ci avviamo su una strada fortemente pericolosa. Una volta avviato questo processo di separazione progressiva, non sappiamo dove e quando si potrà mai fermare e se vi saranno le forze per poterlo arrestare nel prossimo futuro.

Ci accingiamo a votare questo provvedimento, ma non so se si arenerà, in attesa che il disegno di legge, licenziato, così come si dice, dal Consiglio dei ministri nei giorni scorsi, compia i propri passi. Non so quali siano le vere intenzioni della maggioranza. So che qualunque esse siano, creeranno nel nostro paese un forte clima di destabilizzazione e di tensione istituzionale che mai prima d'ora si era vissuto in questo paese.

Qualcuno ha ricordato che il presidente della regione siciliana è anche il capo della polizia. Vorrei rilevare che è, sì, il capo della polizia, ma della polizia statale e a chiunque mi dica che in Sicilia non è accaduto niente in questo periodo non posso che dare ragione.

Non è accaduto niente, se il capo della polizia si chiama Totò Cuffaro ed è il presidente della regione siciliana; non poteva accadere niente. Ma ciò ancora non significa alcunché rispetto a ciò che rappresenta il progetto nuovo che viene inserito nella riforma costituzionale.

Voglio solamente dimenticare il ruolo talora svolto da corpi periferici dello Stato che hanno avuto, anche, in qualche modo, funzioni di polizia; penso, per esempio, all'innocuo, all'apparenza, Corpo forestale dello Stato: nel nostro paese, si dice che abbia esercitato un ruolo in uno dei momenti più tristi, drammatici e neri della vita istituzionale italiana.

PRESIDENTE. Onorevole...

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Sto terminando, signor Presidente. Si parlava dei vari *golpe*, da quello di Borghese ad altri casi; nel primo, appunto, era coinvolto proprio il Corpo forestale.

Ciò, solamente per dire che non c'è niente che funzioni; non c'è niente di definito, se le radici forti della nostra Costituzione, le radici democratiche, non affondano, in maniera sostanziale, all'interno di un tessuto, di un terreno fortemente democratico. La mia preoccupazione è che il disegno di legge di modifica del titolo V della Costituzione possa non solo devastare lo Stato sociale; non solo provocare gravi rischi di iniquità a livello di sistema sanitario; non solo, forse, far degenerare il sistema scolastico nazionale (quantunque criticabile, è un sistema scolastico corretto, che ha portato anche dei frutti)...

PRESIDENTE. Onorevole...

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor presidente, avevo otto minuti, ma termino subito. Aveva dato anche dei frutti; ma è, questo, un provvedimento che intacca profondamente il tessuto democratico del nostro paese e lo mette fortemente a rischio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti a disposizione.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, molto pacatamente, vorrei osservare che il mio « no », sul provvedimento in esame, si esprime attraverso l'astensione dal voto, come ho già chiarito in sede di discussione sulle linee generali. Infatti, la mia lealtà verso la coalizione e, soprattutto, verso il movimento politico cui appartengo, è indiscussa.

Ritengo tutti abbiano diritto, in questo Parlamento, nella nostra vita politica, di esprimere liberamente la propria opinione; lo dico ai colleghi della Lega, che, spesso, non sono pazienti — dico pazienti per non usare altri sostantivi — nei riguardi di quanti dissentono. Personalmente, quando l'onorevole Bossi è stato posto sotto accusa, con la richiesta di procedere ad un voto di sfiducia, mi sono alzato da questi banchi per sostenere il suo diritto a dissentire ed a sostenere ciò in cui egli crede. Ebbene, affermo in

questa sede il mio diritto, nell'ambito della maggioranza, ad essere contrario a questo disegno di legge di riforma costituzionale. Un «no» che esprimo, appunto, con l'astensione dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento è chiamato ad approvare un provvedimento che è in contrasto con il comune sentire dei cittadini; il leader della Lega, Umberto Bossi, ha lanciato alla maggioranza un pesante ultimatum. Lo ha fatto con un progetto di devoluzione che nessuno vuole, che molti temono come una mina sotto l'unità nazionale e che altri, infine, si affrettano a definire come irrilevante. In ogni caso, tra breve, verrà approvato; con la conseguenza che, a furia di sottovalutare la portata di questa scelta, il patto che tiene legati la Casa della libertà e l'onorevole Bossi rischia di poter essere utilizzato da quest'ultimo per realizzare un piano di secessione. Piano di secessione che da tempo ha costituito il punto di forza del leghismo e che, oltre ad aggredire le istituzioni democratiche, rischia di mettere in discussione i vincoli costituzionali.

Al contrario, sarebbe giusto, da parte di tutti i parlamentari, impegnarsi nella tutela della Carta costituzionale, che dovrebbe essere imperativo categorico per quanti hanno una cultura istituzionale basata sulla difesa dello spirito repubblicano. Sappiamo tutti — lo sapevamo da anni — che nella maggioranza di centro-destra ci sono forze che, sin dalla loro origine, sono state sempre antisistema e, quindi, contro la Costituzione. Comprendiamo meno però il comportamento di coloro che, pur provenendo da forze che hanno dato vita alla nostra Carta costituzionale e che, in questi cinquant'anni, l'hanno sempre difesa — parlo di tanti democristiani, socialisti, repubblicani e liberali; abbiamo preso atto positivamente del dissenso delle forze repubblicane, li-

berali e socialiste in quest'aula, che stanno col centrodestra solo per una logica di appartenenza o di sudditanza — sottovalutano i rischi di questo disegno di legge.

Un provvedimento che, al di là della sua efficacia o inefficacia — è stato detto nel corso del dibattito — sicuramente lascia sul campo gravi preoccupazioni nei settori interessati dal percorso di devoluzione, a cominciare dal mondo della scuola, dove è presente una grande preoccupazione. Questa forma di autonomia ultrafederalista di tipo spagnolo, che potrebbe consentire alle regioni di legiferare a briglia sciolta, in concorrenza con lo Stato, con il solo freno magari della Corte costituzionale — peraltro, il ministro Bossi si affretta a regionalizzare anch'essa, con una imminente futura proposta di legge — ci lascia sicuramente insoddisfatti. Si tratta di una prospettiva che potrebbe determinare una vera e propria rottura del sistema e far venir meno lo stesso senso della norma generale sull'istruzione, che viene invece smantellata con una frantumazione del sistema scolastico e dei suoi principi e con l'accentuazione delle differenze sociali e territoriali.

Analogo discorso — sul quale c'è stata una bella battaglia in Parlamento — riguarda la sanità, un settore nel quale da tempo il Governo ormai ha smarrito la bussola, assalito solo dal desiderio di smantellare le grandi riforme dell'Ulivo con una controriforma di stampo fortemente neoliberista. Solo questa ossessione leghista della devoluzione a tutto campo — ma, in realtà, è la vecchia idea secessionista di sempre — vi porta ad approvare un testo gravido di pericoli e foriero anche di forme di destabilizzazione del diritto alla salute, tutelato peraltro dall'articolo 32 della Costituzione.

Ma, onorevoli colleghi, se quella della scuola è la vicenda più grottesca e quella della sanità è la più preoccupante, quella della polizia locale — lasciatemelo dire — è la più pazzesca e pericolosa, ma forse anche la più trascurata dal Parlamento. Non dovrebbe essere così, perché una polizia locale nuova e indefinita — così appare nel disegno di legge del ministro

Bossi — è cosa malleabile a seconda delle circostanze e può diventare materiale incandescente per un paese come il nostro. Anche l'ex Jugoslavia, qualche anno fa, appariva una nazione tranquilla e con un forte senso dello Stato: sappiamo tutti che cosa hanno prodotto le spinte localistiche, fino a causare la frantumazione di uno spirito pubblico condiviso.

Ha fatto molto bene — noi socialisti gliene diamo atto — il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, a rimarcare, durante la festa della polizia, dinanzi alle massime autorità dello Stato e a milioni di cittadini italiani che lo ascoltavano, che una moderna ed efficace politica dell'ordine e della sicurezza pubblica richiede un'impostazione nazionale unitaria. Ci sembra — lasciatecelo dire — una secca smentita delle pretese di chi vuole a tutti i costi approvare una legge, destinata peraltro ad essere poi superata, ma utile molto probabilmente per essere oggi veicolata nella campagna elettorale.

Un'ultima cosa riguarda la totale assenza, in questo percorso federalista, di un occhio di riguardo rispetto alla vicenda del federalismo fiscale. Vorremmo capire come funzionerà il sistema, signor Presidente, onorevoli colleghi. Lo vorrebbero capire i governatori delle nostre regioni, che a Ravello, qualche giorno fa, hanno espresso grande preoccupazione e hanno ribadito la necessità di perequare le grandi e forti differenze di capacità fiscali che sono presenti sul territorio italiano. Questo è un tema che deve essere ripreso dall'alta commissione nominata qualche giorno fa con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e noi ci auguriamo che il 30 aprile a questo Parlamento, signor Presidente, possa essere rassegnata una relazione che dia la possibilità all'intero Parlamento di discutere nella maniera più giusta, più conveniente e più responsabile.

Concludo, Presidente, con un richiamo ai valori istituzionali di questo Parlamento. Riteniamo che nessun ricatto politico possa giustificare una legislazione confusa ed inefficace. I proclami — lo hanno ricordato tanti colleghi e io concordo —, alla fine, saranno giudicati dai

cittadini. Al contrario, ci saremmo aspettati che il Parlamento, sotto questo profilo, potesse recitare un ruolo diverso e rimarcare i suoi alti compiti democratici e di difesa delle situazioni. Il Presidente Casini, in questi due anni, è stato non solo un testimone, ma anche un forte baluardo a difesa di questi principi che oggi vengono sottomessi, calpestati, perché da parte della Lega, è stata imposta, ad una parte di questo nostro paese, come condizione una scelta assolutamente non condivisa dalla stragrande maggioranza dei cittadini.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati del gruppo dei Socialisti democratici italiani, esprimo una netta contrarietà a questo disegno di legge costituzionale, non solo perché è inutile ed inefficace, ma perché rischia solamente, proprio per come è nato e per come è stato portato avanti, di porre a carico delle nostre istituzioni un forte processo di destabilizzazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, credo che si possano rivolgere al nostro gruppo molte critiche per come abbiamo sviluppato e partecipato alla discussione su questo provvedimento ma sicuramente non può esserci rivolta la critica di avere praticato una linea ostruzionista, rispetto all'esame di questo provvedimento in aula, fin da quando è stata investita la Commissione. Durante la discussione sulle linee generali, prima in Commissione e poi in aula, abbiamo spiegato le ragioni del perché abbiamo ritenuto di cambiare il nostro atteggiamento rispetto ad una battaglia politica molto dura che avevamo sviluppato durante l'esame del provvedimento, in prima lettura, al Senato. La riflessione era basata sul fatto che era possibile, dal nostro punto di vista — se la maggioranza avesse

accettato il terreno propositivo e costruttivo sul quale volevamo appena un confronto sui temi posti alla base della discussione con questo provvedimento (ma anche in generale sulla fase che attraversava il processo di concreta attuazione di quel federalismo possibile che avevamo avviato con le riforme della scorsa legislatura), pur mantenendo posizioni distinte e talvolta contrapposte su alcuni punti fondamentali che erano anche dentro questo provvedimento — ritrovare un terreno di costruzione e di convergenza, un terreno che tutti quanti invociamo ogni volta che affrontiamo la discussione in materia di revisione costituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 20,03*)

ANTONELLO CABRAS. Quindi, il nostro è stato, fin dall'inizio, un atteggiamento costruttivo. Quando poi ci siamo ritrovati, all'indomani, di fronte alle decisioni assunte dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, annunciate in precedenza dalle riunioni politiche che i rappresentanti della maggioranza avevano tenuto nei giorni precedenti e che avevano, in qualche misura, rinviato la discussione su questo provvedimento già la scorsa settimana, ci siamo interrogati sull'atteggiamento da tenere nel prosieguo della discussione, in particolare nella giornata di oggi. Poiché ormai era evidente che il provvedimento in esame non avrebbe avuto una conclusione positiva, nel senso che non sarebbe mai diventato legge della Repubblica nella forma che abbiamo conosciuto e discusso fin a questo momento, eravamo combattuti se porre in evidenza le contraddizioni, i contrasti e i caratteri dell'accordo politico raggiunto dalla maggioranza o non partecipare al corso della discussione, lasciando che la maggioranza completasse questo rito tutto interno alle sue logiche di confronto politico e alle diffidenze presenti fra le forze della maggioranza.

Ebbene, nella discussione odierna, poiché abbiamo deciso di compiere co-

munque un ulteriore sforzo di partecipazione, abbiamo insistito sugli emendamenti che, con spirito costruttivo, avevamo già presentato in Commissione, allo scopo di cercare di aprire con la maggioranza un confronto che potesse aprire una fase nuova di relazioni su questo terreno.

Devo dire che, dopo tutti questi tentativi, arrivati alla votazione finale, non possiamo che annunciare che non vi parteciperemo. Questa nostra decisione va letta alla luce di tutto il percorso che ho sinteticamente ricordato e, soprattutto, va letta alla luce delle pochissime dichiarazioni politiche che abbiamo ascoltato nel corso dell'esame degli articoli e delle proposte emendative ad essi presentate: si è aperta una luce su quello che sarà il futuro della discussione su questo terreno, che sarà incardinato sui seguenti tre punti fondamentali.

Il primo è che non esiste più la filosofia interna a questo provvedimento per scelta della maggioranza. Con la revisione del titolo V, dietro il paravento del superamento delle competenze concorrenti, la maggioranza sceglie una strada di federalismo possibile in questo paese attraverso una rinnovata centralità dello Stato che passa attraverso la il cosiddetto interesse nazionale prevalente. Avremo modo di discuterne quando avremo il provvedimento davanti a noi. Sarò curioso, allora, di conoscere il parere che, nel merito, esprimeranno coloro i quali si dichiarano federalisti in quest'aula (che, ovviamente, rappresentano trasversalmente tutti i gruppi): sarà anche vero che le competenze concorrenti sono più difficili da gestire, ma le competenze concorrenti e la forma di federalismo di cui alla Costituzione vigente non consentono l'ingerenza dello Stato nelle materie di competenza legislativa esclusiva delle regioni; al contrario, l'introduzione del principio dell'interesse nazionale consentirà un'ingerenza dello Stato anche nelle predette competenze esclusive.

Sono curioso di sapere come sarà giudicato dal ministro La Loggia tutto il contenzioso che sarà sollevato dalle regioni non tanto perché le competenze

concorrenti non esistono più, quanto perché verrà contestato il richiamo all'interesse nazionale per ingerirsi nelle competenze esclusive delle regioni. Quindi, non è affatto vero che verrà eliminato il contenzioso provocato prevedendo le competenze concorrenti.

Il secondo punto fondamentale è, come ci ricordava Tabacci, che dobbiamo dimenticare la forma per andare alla sostanza. E qual è la sostanza di questa fase nuova che si apre? La maggioranza scopre di non essere d'accordo sulla linea proposta fino a questo momento e trova nella modalità di approvazione di questo provvedimento, che non diventerà mai legge, la possibilità di guadagnare tempo fino alle prossime elezioni amministrative. All'indomani del voto per le elezioni amministrative, la discussione sarà riaperta e si entrerà nel merito per capire quale tesi prevarrà per approvare la riforma della riforma del titolo V (scelta che presuppone di seguire una strada diametralmente opposta a quella seguita con il provvedimento oggi al nostro esame).

In conclusione, ripeto quanto ho già detto intervenendo sugli emendamenti. Emerge che non vi è fiducia tra le parti che compongono questa maggioranza. Alcune dichiarazioni di voto che abbiamo ascoltato stasera lo confermano. Se non c'è fiducia tra voi, come pensate di poter catturare la fiducia dei cittadini su una proposta che non esiste, forse perché si tratta, in realtà, di più proposte in contrasto l'una con l'altra?

Quindi, ci sono mille ragioni che giustificano la nostra decisione di non partecipare al voto; speriamo e auspichiamo che nel prosieguo della discussione, quando arriveranno in discussione in aula, gli altri provvedimenti del Governo in questa materia possano definitivamente far luce su qual è la reale volontà di riforma che anima la maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che le minoranze linguistiche condividono l'obiettivo di questo disegno di legge. Da sempre i movimenti autonomistico valdostani e la Südtiroler Volkspartei si battono per riformare la forma di Stato in senso federalista. Diamo atto che la Lega nord Padania ha il grande merito di aver portato la questione all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento. La nostra perplessità nasce non tanto dagli obiettivi del presente disegno di legge, ma dalla formulazione del testo troppo vaga ed equivoca. Abbiamo chiesto sia in Commissione sia in quest'Assemblea che venga fatta chiarezza perché è il Parlamento che deve decidere quale sia l'ambito delle nuove competenze da trasferire alle regioni. Si tratta di una decisione prettamente politica che non può certamente essere demandata alla Corte costituzionale. Stiamo parlando della modifica della Costituzione e non di una leggina qualsiasi. Purtroppo, questa chiarezza a tutt'oggi non esiste; tutti i nostri emendamenti che miravano a tale scopo sono stati respinti, il testo è scritto talmente male che non sappiamo, per esempio, se la competenza esclusiva nell'organizzazione scolastica includa anche il trasferimento e la gestione del personale direttivo e docente. È vero che abbiamo avuto l'assicurazione in tal senso da parte del presidente e relatore, onorevole Donato Bruno, ma è altrettanto vero che autorevoli membri del Governo, come il Vicepresidente Fini, ritengono esattamente l'opposto.

Lo stesso dicasi per le attribuzioni in materia di polizia locale. Nessuno sa dire con esattezza se e quali competenze in materia di pubblica sicurezza vengono affidate alle regioni e quale sia la portata reale della riforma.

In materia di sanità cambierà comunque ben poco, perché già oggi l'assistenza e l'organizzazione sanitaria spetta in via esclusiva alle regioni in virtù della legge costituzionale n. 3 del 2001. C'è pertanto il rischio che la cosiddetta *devolution* si risolva in un bel niente e non nascondiamo che reputiamo in gran parte ecc-

sive e infondate le critiche dei partiti dell'opposizione secondo le quali la *devolution* comporterà la dissoluzione dell'Italia. Questo noi non lo condividiamo e non lo crediamo; riteniamo comunque che sia poco serio approvare un testo così equivoco solo perché all'interno della maggioranza non c'è accordo sui punti fondamentali, solo per camuffare le divergenze interne. Non apprezziamo inoltre il metodo scelto, vale dire quello di far approvare un testo che non avrà poi nessuno sbocco e finirà su un binario morto. D'altronde temiamo che l'incorporazione nel disegno di legge di riforma del titolo V, approvato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso, comporterà una vera e propria compressione delle competenze regionali. Riteniamo, in particolare, che la annunciata reintroduzione dell'interesse nazionale, la cosiddetta clausola «salva Italia», vanificherà quel poco che la *devolution* avrebbe portato. La clausola dell'interesse nazionale è una clausola di gomma e sarà come in passato il grimaldello per consentire al Parlamento di legiferare anche nelle materie esclusive delle regioni.

In questa situazione di forte incertezza, di fronte a segnali concreti che il Governo non solo non vuole una vera riforma federalista, ma mira anche a vanificare la precedente riforma, che con tutti i suoi difetti, era una buona riforma, per noi oggi non ci sono le condizioni per dire sì a questo disegno di legge. Ripeto, avremmo voluto votare a favore della *devolution*, ma per i motivi poc'anzi esposti ciò non è possibile. Perciò annuncio il voto di astensione delle minoranze linguistiche (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, ci sono almeno tre ragioni a sostegno della nostra forte contrarietà a questo provvedimento.

La prima ragione è di merito, perché se questo provvedimento di modifica alla Co-

stituzione dovesse andare definitivamente in porto, infatti, ci troveremo di fronte alla dissoluzione dello Stato nazionale unitario che ci è stato consegnato dalla Resistenza e dalla Carta costituzionale, fondata proprio sul riconoscimento dei diritti universali di cittadinanza: questa Carta viene smembrata e fatta a pezzi proprio con questa idea della devoluzione, vale a dire della dissoluzione.

Tale modifica costituzionale porterebbe ad una frammentazione dello Stato maggiore di quanto oggi già non sia, nei fatti, anche dal punto di vista dei principi più rilevanti, quelli economico-sociali, dando addirittura spinta e supporto a tutti gli egoismi sociali già emersi e sollecitati nel corso di questi anni; con l'approvazione di tale riforma, infatti, non solo non saranno garantiti i livelli essenziali dei diritti, ma saremo in presenza di una contraddizione forte e palese proprio con quegli articoli della Costituzione che sostengono questi diritti fondamentali in materia di salute ed istruzione. Si tratta, dunque, di una palese contraddizione, poiché entra in conflitto non solo con questi articoli, ma anche e soprattutto con l'articolo 3 della Costituzione, che prevede l'eguaglianza dei diritti dei cittadini e chiede addirittura allo Stato di rimuovere gli ostacoli che impediscono tale uguaglianza dei diritti. Questa modifica costituzionale, infine, è un colpo devastante, e forse irreversibile, al processo di sussidiarietà e di privatizzazione già in atto nei servizi sociali, i settori più rilevanti.

Esprimiamo, dunque, una forte contrarietà al merito del provvedimento in esame, alla quale vanno aggiunte ulteriori due ragioni. Una è di carattere politico-istituzionale, ed è dimostrata persino dalla difficoltà di interpretare correttamente le norme del testo. Queste difficoltà si aprono in una situazione già abbastanza contraddittoria e confusa, a seguito delle modifiche al titolo V della Costituzione, ed in questo caso si introducono ulteriori elementi che conducono addirittura alla mancata comprensione dei livelli di competenza e all'impossibilità di coordinare la situazione attuale con quella ipotetica fu-

tura. Infatti, oltre alla potestà legislativa esclusiva dello Stato, alle materie concorrenti ed a quelle residuali delle regioni, vi sarà un'altra competenza legislativa esclusiva; in altri termini, dal punto di vista costituzionale saremo in presenza perfino di un conflitto interpretativo. Ma quando si parla di Costituzione, tale conflitto non è ammissibile, e rappresenterebbe un vero disastro.

Ma vi è anche una terza e non ultima ragione di natura politico-istituzionale. Proprio in questi giorni, il Presidente del Consiglio ha dichiarato di considerare questo Parlamento un ingombro, ed oggi abbiamo avuto conferma di questa sua tesi. Questa giornata, in realtà, è una farsa, perché non sappiamo dove andrà a finire ciò che abbiamo discusso — in verità da soli, senza alcun confronto parlamentare —, né quale sarà l'esito concreto e vero di questa partita, né sappiamo cosa accadrà in materia di sanità, di istruzione e, tanto meno, di polizia locale, che viene lasciata nei più ambigui ed inquietanti interrogativi. Si tratta, dunque, di una farsa concepita e programmata semplicemente per consentire alla Lega di farsi la propria campagna elettorale, ed allora, si infligge un altro *vulnus* democratico molto pesante, che sottrae a credito e autorevolezza a questa sede istituzionale. Per questa ragione, il gruppo di Rifondazione comunista non solo dichiara la propria forte contrarietà — e naturalmente faremo la nostra parte anche nel paese — ma non parteciperà al voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, i deputati del gruppo dell'UDEUR-Popolari per l'Europa voteranno contro questo provvedimento in quanto esso rappresenta la decisione della maggioranza di approvare, in tempi brevissimi, un disegno di legge costituzionale di devoluzione, ad unico vantaggio del gruppo della Lega nord Padania del mi-

nistro Bossi che lo ha richiesto con forza, ricorrendo anche a minacce, esplicite e molto dure, per ottenerlo.

Questa decisione è molto grave perché nel frattempo è stato preannunciato e votato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso un disegno di legge più ampio che comprende la stessa materia, almeno così ci è stato detto. Da ciò deriva il *vulnus* alle istituzioni democratiche, e questa concomitanza, questa sovrapposizione rappresenta, a mio avviso, uno stravolgimento della funzione parlamentare.

Oggi, in quest'aula noi abbiamo potuto vedere che tipo e quale devoluzione il Governo Berlusconi voglia sostituire alla riforma federalista votata nella scorsa legislatura dall'Ulivo. Ma, è il fatto in sé che desta enorme preoccupazione; non si tratta, infatti, soltanto di discutere quanto potere in più attribuire in via esclusiva alle regioni. L'aver attribuito loro *in toto* l'assistenza e l'organizzazione della sanità, la definizione dei programmi scolastici e formativi di ciascuna regione e la polizia locale, senza accogliere alcun emendamento, neanche migliorativo, per una sua più precisa definizione, indica chiaramente due cose altrettanto gravi. Da un lato, la volontà di operare una vera e propria secessione, neanche tanto mascherata, in questi tre ambiti. Dall'altro, la volontà esplicita — così è stato detto da voi stessi — di votare una norma-manifesto. Una norma che non servirà affatto allo scopo legislativo ma che dovrà servire al ministro Bossi ed al gruppo della Lega nord Padania come un attestato nei confronti dei propri elettori, ed utile per coprire le vergogne. Cioè, per controbilanciare e giustificare, di fronte ai propri elettori, il voto che la Lega nord Padania ha dato a quelle pessime leggi sulla giustizia e sull'emittenza televisiva, fatte *ad usum* di pochi o di una persona che, ripeto, il gruppo della Lega nord Padania ha dovuto votare, sebbene negli anni scorsi le avesse contrastate in modo violento.

Se le preoccupazioni di tutto il centro-sinistra, in merito all'utilizzo *ad personam* delle leggi sulla giustizia e sull'emittenza televisiva, potevano indurre in taluni delle

perplessità dato che potevano pensare che il nostro giudizio severo derivasse da una diversa visione in merito alla sostanza delle politiche sulla giustizia e sull'emittenza televisiva, in questo caso — nel caso del voto sulla devoluzione dove è chiaramente esplicito che si vota *ad personam* e cioè per l'immagine di Bossi e della Lega nord Padania e, quindi, del tutto in spregio della funzione parlamentare — la forma acquista sostanza; e questo voto acquista sostanza, ed è una sostanza deflagrante quanto ad adesione sostanziale alla democrazia. Dico ciò perché la nostra democrazia parlamentare — che nasce dal sangue dei nostri progenitori e dalla passione dei nostri padri costituenti, e che ha nel Parlamento la sua massima autorità e, come tale, attribuisce ad esso la massima dignità e il massimo potere, a prescindere dal sistema elettivo, proporzionale o maggioritario — è stata offesa.

Io credo che tutto ciò sia molto grave, e le rari ma significative voci che si sono qui levate, anche dai banchi della maggioranza, dicono chiaramente che la preoccupazione ha delle fondamenta solide; non si tratta, quindi, di una preoccupazione di propaganda, ma di una preoccupazione reale.

Ecco perché credo che il voto contrario su questo provvedimento sia dovuto e che sia quasi un imperativo categorico per chi ha nel proprio sangue e nei propri cromosomi l'idea repubblicana, l'idea della democrazia, l'idea della dignità di questo Parlamento, una dignità che questa maggioranza oggi sta esplicitamente e pericolosamente tentando di cancellare e che, anzi, sta cancellando.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loiero. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, si sta dunque esaurendo la prima lettura di questo progetto di legge costituzionale sulla *devolution*. Peccato che ciò avvenga in un clima surreale, in mancanza di un vero confronto parlamentare, uno di quei confronti parlamentari che, in passato,

hanno infiammato questa Camera. Se solo si pensa a ciò che è capitato negli ultimi tempi nella maggioranza, ci si rende conto che i tanti passaggi istituzionali si sono consumati ormai in un'atmosfera da burletta. Colleghi, stiamo discutendo del patto sociale tra lo Stato e i cittadini, di qualcosa che è destinato a mutare l'assetto della Repubblica e lo facciamo con alcune inquietanti consapevolezza.

La prima consapevolezza è che, mentre discutiamo della nostra Carta costituzionale, il Presidente del Consiglio, che pure si richiama a De Gasperi — come ha ricordato l'onorevole Castagnetti oggi sulla stampa — a Torino irride alla nostra Costituzione. Non è la prima volta che lo fa: ha cominciato all'inizio della legislatura, appena ricevuto l'incarico dal Capo dello Stato di formare il Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 20,27*)

AGAZIO LOIERO. Allora, infatti, egli affermò che solo in conformità con il voto ricevuto dagli elettori il Presidente della Repubblica gli aveva conferito tale incarico. Si tratta di una dichiarazione che nelle sue intenzioni rendeva pleonastica la convocazione al Quirinale e la successiva fiducia del Parlamento. Si trattava, invece, signor Presidente, di due passaggi previsti dalla Costituzione ancora vigente. Non sfugge a nessuno, infatti, che il Capo dell'esecutivo trae proprio dalla Costituzione la legittimità a governare il paese.

Tuttavia, accanto a questi due tentativi di irridere ed aggirare la Costituzione, si registra un atteggiamento del ministro per le riforme istituzionali volto a svellere dalle fondamenta ed a colpi di maggioranza la nostra Carta costituzionale, frantumando l'unità del paese. Si tratta, dunque, di un assalto concentrico a cui il paese sembra rassegnato, tanto che nessuno in questo fine settimana si è stupito quando il Presidente del Consiglio ha attribuito alla nostra Carta una connotazione sovietica.

Eppure, signor Presidente, anche nei momenti di più forte contrapposizione

ideologica tra le forze politiche dell'Italia, la Costituzione ha rappresentato il luogo dove il conflitto si placava e dove le forze politiche — in dissenso tra loro non su temi secondari, ma sull'idea stessa di libertà e di democrazia — si riconoscevano, conferendosi l'un l'altra legittimità istituzionale ed appartenenza allo stesso percorso unitario. Insomma, non vi era questo clima da giudizio di Dio che aleggia nell'aula del Parlamento.

Signor Presidente, è come se fossimo ripiombati in pieno medioevo, dove i vincitori attraverso l'arma del consenso, che — si badi — è solo uno strumento delle complesse articolazioni democratiche dell'Occidente, sono legittimati ad imporre ai vinti un proprio pesante modello di convivenza. È un balzo all'indietro di molti secoli, quando non era il diritto bensì la forza delle passioni barbare a governare i territori.

Seconda consapevolezza: la *devolution* di Bossi spacca in maniera verticale il paese, ma anche il Parlamento e, da ultimo, la stessa maggioranza, la quale dà luogo ad alcuni fatti politici nello stesso tempo gravi e, tuttavia, non privi di una involontaria comicità.

Colleghi, fateci caso: stiamo approvando un testo di legge costituzionale e sappiamo già da adesso che sarà accantonato. Mi riferisco ad un progetto di legge costituzionale: è mai capitato in quest'aula?

Tuttavia, vi è di più: alcuni partiti della Casa delle libertà, costretti da un turno di elezioni amministrative molto delicato, hanno votato in Consiglio dei ministri un altro progetto di legge costituzionale che introduce la famosa formula « salva patria ». Si tratta di una formula volta a temperare l'impatto delle competenze esclusive poste in mano a regioni ricche, guidate da maggioranze che mostrano negli ultimi tempi di avere smarrito i filamenti della nostra storia unitaria. Voglio sperare che, oltre all'urgenza elettorale, siano stati almeno in parte influenzati da tale storia coloro che hanno scritto l'emendamento « salva patria ».

Tuttavia, se come esplicitamente affermate, volete salvare la patria da chi in-

tende frantumarla, le conseguenze politiche del vostro gesto dovrebbero essere ben altre, tanto più che il ministro Bossi ha votato in Consiglio dei ministri contro tale progetto di legge: non capita tutti i giorni che un ministro della Repubblica voti contro un testo di legge costituzionale di un collega. Si tratta di un voto inconsueto che, più che un gesto riferibile ad un'azione di Governo, delinea i contorni di una sequenza di avanspettacolo.

Vorrei dire due parole, infine, sulle competenze esclusive. Sapete cosa capiterà, colleghi del sud, nelle regioni ricche quando saranno attivate le competenze esclusive? Tali regioni potranno, attraverso le compartecipazioni previste dall'articolo 119, costruirsi una sanità d'eccellenza: una sanità non fino alla copertura dei livelli essenziali nazionali, ma fino alla copertura dei livelli essenziali definiti a livello regionale. Potranno far mancare in tutto o in parte il fondo di perequazione ai territori più svantaggiati. Si tratta di un disastro che renderà più forti le regioni forti e debolissime le regioni deboli, spingendo il paese verso forme di lotta oggi imprevedibili.

Chi vi ha detto, amici della maggioranza, che le competenze esclusive evitano il contenzioso presso la Corte costituzionale? Da oltre trent'anni l'equilibrio istituzionale tra lo Stato e le regioni si gioca intorno a competenze legislative concorrenti per cui nel nostro ordinamento è presente un diritto costituzionale vivente che ha visto finora il buon andamento dei rapporti tra Stato e regioni e la loro reale competizione basarsi proprio sulla competenza concorrente. Una ripartizione rigida tra la legislazione dello Stato e quella delle regioni rischia di essere foriera di conflitti insanabili proprio perché verrebbe a mancare un alveo di consuetudini in cui lo Stato fissa la cornice e le regioni adattano il dettaglio normativo alle singole realtà regionali.

Non serve a nessuno questo gioco delle tre carte che il Governo sta conducendo di fronte al paese: la *devolution* con la Lega nei confronti del nord, la riforma ulteriore del titolo V con l'UDC ed AN nei confronti

del sud e l'attuazione del vigente titolo V con La Loggia nei confronti delle regioni e delle autonomie locali.

Concludo, signor Presidente, rivolgendole direttamente un appello: dopo aver offerto a Bossi il giocattolo per fare le prossime elezioni amministrative, riprendano in mano le Camere il percorso delle riforme, trovino i Presidenti delle due Camere un fiotto di vitalità istituzionale e superino gli orizzonti angusti e circoscritti in cui la maggioranza ha compresso con i suoi numeri il Parlamento.

Evitiamo, signor Presidente, finché siamo in tempo che, come disse Leonardo Sciascia riferendosi ad una differente realtà italiana, le istituzioni repubblicane, trascinate da un Governo senza alcuna memoria del paese, vadano sempre più in fondo senza mai toccare il fondo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, mi auguro che la correttezza politica, a prescindere da quella personale, non venga mai a mancare. Dovremmo trovare un sistema in cui quando si chiede la parola sia possibile, salvo casi eccezionali, che la Presidenza la conceda secondo il regolamento (se la richiesta non risponde alle regole del regolamento è giusto che la parola non venga data). Tuttavia, questa difficoltà nella richiesta deve finire perché se manca la correttezza le Assemblee elettive perdono molto.

Avrei voluto sollevare — lo faccio adesso — per il futuro una questione regolamentare, che mi auguro la Presidenza voglia porre all'attenzione della Giunta per il regolamento. Poiché stiamo votando un provvedimento di riforma costituzionale, mi chiedo perché oggi da parte del Governo si siano accettati (o non accettati o accolti come raccomandazione) degli ordini del giorno. Non stiamo infatti

votando una legge ordinaria, dove il Governo si impegna a tenere conto, nello svolgimento della sua attività esecutiva, dell'indirizzo espresso dal Parlamento. Dal momento che stiamo invece votando un provvedimento di riforma costituzionale, il Governo non può né accogliere né respingere ordini del giorno. Dato che avremo una stagione — ci auguriamo — di riforme (anche se personalmente mi auguro che non se ne facciano più così, con queste procedure), credo che per il futuro la Giunta per il regolamento debba dire al riguardo qualcosa di chiaro, di netto e di certo. Ritengo infatti che, quando non si tratti di atti parlamentari di indirizzo al Governo per lo svolgimento della sua azione esecutiva, il Governo non possa decidere di accettare o di non accettare gli ordini del giorno (e il Parlamento non può presentare al Governo degli ordini del giorno).

Per concludere, credo si tratti di una questione molto importante dal punto di vista regolamentare, proprio perché l'ordine del giorno è espressione tipica dell'azione parlamentare che impegna il Governo verso un determinato indirizzo (nell'atto esecutivo). A fronte quindi di un disegno di legge costituzionale — che deve avere, oltre tutto, quattro letture —, mi chiedo (e chiedo a lei, Presidente, nonché al Governo) cosa ci faccia il Governo, quando accetta una parte dell'ordine del giorno, con la parte accolta o votata dal Parlamento, visto che non attiene alla sua azione di Governo.

Mi auguro quindi che lei, signor Presidente, voglia sollevare il problema presso la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Vorrei anzitutto rassicurarla, onorevole Buontempo, che il fatto di non aver visto la sua richiesta di parola non voleva in alcun modo essere una sottovalutazione politica, né una lesione di carattere personale, perché lei sa quanto io la stimi e quanta amicizia porti nei suoi confronti; molto più semplicemente e banalmente, non l'ho vista.

Invece, per quanto riguarda il problema da lei sollevato, posso dirle che sarà

sottoposto alla Giunta per il regolamento, in una delle prossime riunioni, per le sue implicazioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo portando avanti ormai da mesi un confronto su questo disegno di legge di riforma costituzionale e siamo costretti ad ascoltare che questa maggioranza non avrebbe attivato nessun confronto di merito su una così rilevante ed importante modifica costituzionale. Ebbene, noi siamo in qualche modo stupiti delle falsità con le quali l'opposizione ha affrontato questa tematica: siamo da mesi ad ascoltare imbonitori, venditori di fumo, i quali anche questa sera hanno sostenuto tesi che con la Costituzione o con i modelli costituzionali non hanno nulla a che fare, ma soprattutto non hanno niente a che fare con la Costituzione vigente. Abbiamo sentito qualcuno che ci accusava di essere per il modello costituzionale spagnolo (un modello a più vie, a doppia velocità), quando invece quello che noi stiamo indicando, con queste modifiche che proponiamo, è proprio l'inverso, per dare un'uniformità alla nostra Costituzione rispetto alle competenze da attribuire alle regioni.

Siamo per un modello costituzionale ad una velocità che contiene, poi, nell'articolo 119 i modelli perequativi per sostenere tutte le regioni rispetto allo sforzo che pongono in essere.

Abbiamo ascoltato, da ultimo, l'onorevole Loiero che contestava al Presidente della Repubblica la sottolineatura di un dato incontestabile: il Presidente del Consiglio è espressione del consenso popolare e ciò in forza di una competizione elettorale che si è svolta in un contesto bipolare, anche se la Costituzione non prevede questo tipo di impostazione. Ebbene, è ovvio che chi aveva consenso popolare sia stato poi indicato quale Presidente del Consiglio.

Il problema è tutto qui. Non c'è una lotta tra vincitori e vinti, c'è chi legittimamente, per consenso popolare e in

ossequio all'articolo 138 della Costituzione, è impegnato a rispettare quel consenso popolare che è frutto di un programma concordato e della volontà espressa di modificare quella riforma del titolo V della Costituzione che il centro-sinistra, senza consenso popolare, ma con la legittimità parlamentare che aveva costruito con i ribaltoni, ha voluto realizzare a colpi di maggioranza, con appena quattro voti di scarto, alla vigilia di una competizione elettorale al fine di disporre di uno strumento di propaganda. Ciò al fine di acquisire consenso popolare e di dire alle regioni del nord: noi abbiamo fatto il federalismo.

Ma veniamo alla problematica in esame. La legge costituzionale che ci apprestiamo ad approvare in maniera definitiva mette ordine all'interno dell'articolo 117, che è scomposto e che non definisce in modo chiaro le competenze spettanti allo Stato e quelle attribuite alle regioni. Si tratta di un articolo che, alla vigilia delle scorse elezioni politiche, è stato cambiato e che ha tolto il riferimento all'unità dello Stato.

Oggi, rimediamo a questi errori e non riusciamo a comprendere il linguaggio del centrosinistra. Infatti, una volta ci accusa di essere per la divisione della nazione, un'altra volta ci accusa di essere accentratori che, attraverso la norma «salva patria», vogliono difendere lo Stato centralista e un'altra volta ci accusa di voler praticare, sulle tre questioni contenute nel presente disegno di legge, la divisione dell'Italia.

Con riferimento alla sanità, all'articolo 117 della Costituzione vigente, alla lettera m), è previsto che i principi generali appartengono allo Stato. Nelle materie concorrenti, tranne l'indicazione relativa alla tutela della salute, non è indicato nulla, il che significa inapplicazione della Costituzione vigente in base alla quale ciò che non è indicato è di competenza delle regioni. Noi abbiamo chiarito questo dato; dunque, siamo secessionisti o siamo rispettosi dell'articolo 32 della Costituzione

che indica i principi generali in base ai quali occorre tutelare la salute dei cittadini italiani?

Per quanto riguarda l'istruzione, all'articolo 117 della Costituzione, alla lettera *n*), è stabilito che le norme generali sull'istruzione appartengono allo Stato all'interno dei principi costituzionali, che sono indicati negli articoli 30, 31, 33 e 34 della Costituzione.

Nella riforma che voi avete voluto, e attualmente in vigore, vi limitate unicamente ad un'indicazione molto superficiale, senza specificare che alle regioni attiene l'organizzazione delle strutture scolastiche.

Abbiamo precisato ciò, chiarendo il vostro pasticciato articolo 117.

Veniamo alla polizia locale e alla lettera *h*) dell'articolo 117 della Costituzione. Voi dite: ad eccezione della polizia amministrativa locale. In tal modo, rinviare la materia tra quelle concorrenti, senza specificarle; già voi, quindi, con questa dizione ne fate una materia esclusiva della regione. Noi, invece, recuperiamo i principi generali dell'ordine pubblico, già indicati nella Costituzione. Non abbiamo fatto una legge che divide lo Stato. Si tratta di un testo di legge che ha cercato unicamente di fare chiarezza rispetto all'impostazione dell'articolo 116 della Costituzione. Voi avete previsto la possibilità delle diverse e doppie velocità per le regioni e, quindi, avete sancito il criterio della secessione. Voi l'avete fatto con la Costituzione vigente.

Riteniamo che quello di stasera sia un primo voto. Riteniamo utile, con la coerenza che ci appartiene, eliminare la conflittualità imperante tra Stato e regione con la Costituzione vigente e chiarire in modo definitivo le competenze che devono tornare allo Stato e quelle che sono attribuite alle regioni, in modo che sia possibile operare nell'estrema chiarezza. Auspichiamo che il voto di questa sera sia augurale di una stagione di riforma dell'intero titolo V della Costituzione ma anche — consentitemi — di un impianto costituzionale diverso, che dia la possibilità al popolo italiano di indicare chi

debba governare. A fronte di questa indicazione, di conseguenza, debbono essere attribuiti poteri diversi da quelli attualmente in vigore (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC e per svolgere due brevissime considerazioni. La prima riguarda la condivisione del merito della modifica dell'articolo 117 della Costituzione, che, essendo aggiuntiva rispetto all'attuale formulazione della norma modificata dal centrosinistra, appare, per alcuni aspetti, innocuo nei suoi effetti.

La seconda considerazione fondamentale e pregiudiziale riguarda l'esigenza che abbiamo posto e che è stata accolta con l'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, del disegno di legge di riforma complessiva del titolo V della Costituzione. Si tratta dell'esigenza di esaminare l'intera materia in un quadro di federalismo cosiddetto solidale tra Stato e regione. Sarà quella la sede nella quale avremo l'occasione per articolare meglio le nostre ragioni ed il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo per svolgere la dichiarazione di voto. Però, vorrei dire due parole per ripristinare un minimo di correttezza rispetto al dibattito che si è svolto nella giornata di oggi. Si è parlato a lungo di ricatti, di prezzi politici da pagare, di imbrogli. Qualcuno è arrivato a dire, persino, che ci è stata una mancanza di sacralità in ciò che si andava a votare.

Ebbene, vorrei ricordare che di sicuro c'è un'unica cosa: questa maggioranza è legittimata dal voto dei cittadini e, quindi, rappresenta la sovranità popolare. Ha pre-

sentato questo disegno di legge che indica a chiare lettere ciò che è già contenuto nel programma elettorale che, tra l'altro, è stato inviato a tutte le famiglie italiane. Per quanto riguarda il motivo del contendere, si indicava a chiare lettere la volontà di dare potestà esclusiva alle regioni in materia di sanità, di istruzione e di polizia locale. Tanto è stato promesso e tanto è stato fatto. Ora ci apprestiamo a confermare ciò con il voto finale. L'obiettivo è il riequilibrio delle competenze esclusive da attribuire allo Stato e alle regioni, eliminando il motivo del contendere, vale a dire tutte quelle materie di competenza concorrente che, come è stato ricordato prima, hanno creato tanta confusione.

Voglio anche ricordare ai membri del centrosinistra che, di fatto, dopo due anni dall'approvazione della loro riforma costituzionale, quelle superpotenzialità cui accennavano all'inizio non si sono tradotte in nulla di concreto. Pertanto, portiamo avanti questa proposta convinti che il paese abbia la necessità di ammodernarsi, di cambiare, di fare chiarezza una volta per tutte.

Ricordo anche un'altra cosa a tutti quelli che invocano i soliti catastrofismi, l'unità del paese, la disgregazione verticale della nazione ed altro ancora, che comunque i principi fondamentali, i principi cardine rimangono, perché nessuno li tocca: quindi, i principi fondamentali restano a guida anche delle future proposte di riforma. Si dovranno giustamente e correttamente garantire i livelli essenziali delle prestazioni a tutte le regioni del paese. Rimane, addirittura, inalterata la previsione del potere sostitutivo dello Stato nel caso in cui qualcosa non dovesse funzionare relativamente alle prestazioni essenziali.

Infine, voglio anche ricordare che questa è la devoluzione dei cittadini, di quelli che hanno creduto in un programma elettorale chiaro e che ci hanno dato mandato per trasformarlo in riforme costituzionali. Non da ultimo, vi è anche la necessità di mettere alla prova e dare la possibilità ai consigli regionali e ai loro « governatori »

di esprimere quelle potenzialità di auto-governo locale che secondo noi è tempo di attribuire.

Per concludere, esprimo a nome della Lega nord Padania un convinto voto a favore di quello che riteniamo essere un passaggio legislativo fondamentale per aprire e confermare la via a un chiaro percorso complessivo di riforma dello Stato con attribuzioni esclusive ben determinate, sia per lo Stato che per le regioni. Ricordo, come ho detto prima, che questa è la devoluzione dei cittadini che hanno apprezzato un programma elettorale che indicava con precisione queste previsioni che stiamo approvando con riferimento alle attribuzioni di competenze esclusive alle regioni in materia di sanità, istruzione e polizia locale. Per le considerazioni di merito, rinvio a quanto detto in discussione generale ed esprimo un voto favorevole alla proposta di modifica costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi deputati, i Verdi, insieme a tutti i gruppi dell'Ulivo, hanno fino all'ultimo contrastato questo sciagurato disegno di legge costituzionale, sedicente in materia di devoluzione. Oggi viene purtroppo segnata una pagina vergognosa e io direi anche indecorosa nella storia del Parlamento (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), non solo nel merito, ma anche nel metodo. In 55 anni di storia del Parlamento repubblicano, dal 1948 ad oggi, non ci sono precedenti di una presa in giro istituzionale e costituzionale quale quella odierna. Fra poco la maggioranza di centrodestra approverà in prima lettura una modifica costituzionale che lo stesso centrodestra ha già deciso di dirottare subito dopo su un binario morto. Contemporaneamente, per cercare di sanare i gravi contrasti politici al proprio interno, il Governo ha varato venerdì 11

aprile in Consiglio dei ministri un nuovo disegno di legge costituzionale per modificare l'intero impianto del nuovo titolo V della Costituzione, ma questo testo, di cui sono circolate varie versioni officiose — le abbiamo lette anche noi —, non è stato finora reso ufficialmente noto.

Invece di presentarlo in Parlamento — alla Camera, o al Senato — il Governo ha preannunciato di volerlo far prima esaminare dalla Conferenza Stato-regioni; questo perché da parte della Conferenza dei presidenti delle regioni sono già state avanzate al riguardo durissime critiche per bocca del suo presidente Ghigo, che pure appartiene alla Casa delle libertà e presiede una regione — il Piemonte — governata dal centrodestra.

Siamo di fronte ad una maggioranza in vero stato confusionale; essa impone oggi al Parlamento il voto sulla devoluzione, ma ha già dichiarato di voler cambiare indirizzo attraverso il nuovo disegno di legge costituzionale approvato venerdì scorso in Consiglio dei ministri. In più, il nuovo disegno di legge costituzionale del Governo prevede l'eliminazione della legislazione concorrente, oggetto dell'attuale articolo 117 della Costituzione. Inoltre, è stato presentato al Parlamento il disegno di legge ordinaria di iniziativa del ministro La Loggia che prevede una delega al Governo proprio in materia di principi fondamentali, per definire la competenza dello Stato riguardo alla legislazione concorrente.

Dunque, non solo vi è uno stato confusionale che caratterizza la maggioranza ed il Governo, ma vi è addirittura una sorta di furbesco e, purtroppo, truffaldino — per i cittadini e per il Parlamento — gioco delle tre carte. La prima carta esibita — la devoluzione — è destinata a scomparire dalla Parlamento dopo il voto che verrà espresso questa sera. Quest'ultima serve solo ad essere agitata, come bandiera ideologica, dalla Lega in campagna elettorale, come se gli elettori — anche quelli della Lega — fossero imbecilli, come se il popolo — anche quello della Lega — fosse davvero bue, disposto cioè a farsi

ingannare dai comizi di Bossi o Maroni e dai giochetti istituzionali della Casa delle libertà.

La seconda carta esibita è rappresentata dal disegno di legge La Loggia che deve attuare il titolo V vigente, destinato però a scomparire quando sarà nuovamente riformato, o meglio controriformato.

La terza carta di questo squallido gioco delle tre carte sarà invece rappresentata dal disegno di legge costituzionale del Governo, con cui la maggioranza cercherà di cambiare radicalmente un testo costituzionale — il titolo V — il quale costituisce l'unica parte della Costituzione che dal 1948 ad oggi sia mai stata sottoposta ad un referendum popolare. Mi riferisco al referendum del 7 ottobre 2001 che ha largamente confermato la riforma introdotta dalla maggioranza dell'Ulivo nella XIII legislatura. Quella riforma era stata approvata quasi all'unanimità dal centrodestra e dal centrosinistra nella Commissione bicamerale, per due volte, nel 1997. Fu poi approvata a larga maggioranza in quest'aula dal centrodestra e dal centrosinistra nella primavera del 1998. Dopo il rovesciamento della Commissione bicamerale — il 2 giugno del 1998 — ad opera di Berlusconi e del Polo delle libertà, l'Ulivo aveva avuto il merito di riprendere il discorso riformatore come, del resto, si era fatto per la riforma costituzionale sul giusto processo che ha caratterizzato il nuovo articolo 111 della Costituzione. Solo a quel punto — ripeto solo a quel punto — il centrodestra ha cominciato ad opporsi alla riforma federalista, mentre tutto il sistema delle autonomie — Ghigo in testa — ne sollecitava l'approvazione (Conferenza delle regioni, unione delle province e ANCI). Ora tutto viene rimesso in discussione, come se la Costituzione fosse una sorta di enciclopedia a dispense da cambiare ad ogni legislatura con il variare episodico delle maggioranze parlamentari.

I Verdi, l'Ulivo, il collega La Malfa ed altri colleghi non sono disposti a prestarsi a questo gioco al massacro costituzionale, a questo surreale gioco delle tre carte che appare come una truffa istituzionale nei